

Secondo concorso fotografico

# Periferie 2025

Premio Ettore de Socio  
per la fotografia d'Autore



A cura di  
**Augusto Pieroni e Fulvio de Socio**

© Foto di copertina di  
**Emanuele Gaudio**

Secondo concorso fotografico

# Periferie 2025

Premio Ettore de Socio per la fotografia d'Autore

Con la collaborazione di

**foto DIEGO**  
SOSTIENE LA CULTURA

**AUTOE:REC**

Con il supporto di





**“...Malgrado tutto avevo fame di un significato nella vita. E adesso so che bisogna alzare le vele e prendere i venti del destino, dovunque spingano la barca. Dare un senso alla vita può condurre a follia ma una vita senza senso è la tortura dell'inquietudine e del vano desiderio – una barca che anela al mare eppure lo teme”**

**Edgar Lee Masters  
Antologia di Spoon River 1915**

**Ettore de Socio  
(10 Gennaio 1948 - 18 Ottobre 2022)  
è nato e vissuto ad Avellino.**

Impegno politico e passioni intellettuali ne hanno illuminato il cammino e guidato le azioni. La sua attenzione alle periferie, intese non solo come spazi fisici ma anche come luoghi dell'anima, lo hanno portato a realizzare importanti inchieste giornalistiche per quotidiani sia nazionali che locali. Ha amato il mare, la bicicletta, la fotografia, la lettura. Molto ha viaggiato, spesso da fermo, seduto nella sua poltrona preferita intento a divorare i suoi amati romanzi di avventure.

Ha scritto tanto e parlato poco, sovente ha taciuto.

## Secondo concorso fotografico **Periferie 2025** – premio Ettore de Socio per la fotografia d'Autore

### **Immagini e parole, per ricordare Ettore de Socio**

Fulvio de Socio,  
Organizzatore

Raccontare del concorso fotografico intitolato a mio padre è un compito arduo e lusinghiero allo stesso tempo. Mi obbliga a fare i conti con un passato recente, a tornare con la memoria ai tempi in cui papà rientrava a casa felice perché aveva “qualcosa da scrivere per Gianni” – il decano dei giornalisti avellinesi. Quel qualcosa magicamente prendeva la forma delle parole, sempre misurate e mai banali, con cui amava raccontare, in maniera empatica e militante, le persone che incontrava e le periferie della “sua” Avellino. Papà non giudicava, ma sapevi da che parte stava. E questa attitudine, di mantenere la schiena dritta, mi è stata fortunatamente trasmessa.

Con la sua scomparsa, anche la mia vita è diventata periferia. Preso dall'urgenza del dolore per una perdita consumatasi troppo in fretta ed in maniera subdolamente feroce, la mia famiglia, il lavoro, tutto è diventato lontano, sfumato.

Un tempo però fortunatamente trascorso a riannodare i fili del suo passato, a ri-conoscere gli amici che gli sono stati accanto, presenze fisse nella sua vita, dei quali ho poi scoperto di sapere, purtroppo, così poco. Ecco, con loro, con i suoi amici, mi sono confrontato finalmente da uomo e ho sentito l'urgenza di fare qualcosa, perché potevo contare sulla persistenza di un sentimento che ci accomuna, anche se con sfumature diverse.

Ricordare a me, a loro, a tutti. Ricordare con mia madre, con mio figlio, con mia moglie, con suo fratello, con chi gli vuole bene. Ricordare perché adesso si può. Ricordare perché posso permettermi il sorriso dopo le lacrime, quando Ettore piccolo racconta delle favole di nonno, o dei loro giochi di sguardi a tavola, durante i pranzi di famiglia, quando tornavamo a casa da Roma.

Il concorso fotografico, in fondo, non è altro che un modo per farmi raccontare da altri l'eterna bugia di cui ogni essere umano ha bisogno, quando perde un affetto prezioso e si sente mancare la terra sotto i piedi: che l'amore dura per sempre, e che qualcosa di noi sopravviverà comunque dopo la morte, nel ricordo di qualcuno o nelle opere che abbiamo compiuto in vita.

## Secondo concorso fotografico **Periferie 2025** – premio Ettore de Socio per la fotografia d'Autore

### **L'etica dello sguardo, il fotogiornalismo di Ettore**

Generoso Picone,  
Presidente Associazione Controvento

“Gli incroci del caso”. La definizione più appropriata di quegli spazi urbani che sono le periferie bisogna andarla a cercare nelle pagine del romanzo purtroppo postumo di Ettore de Socio.

“Gli incroci del caso”: luoghi simbolici, non soltanto designati dalle cartografie dei pianificatori né semplicemente costruiti dagli architetti, ma ambiti in cui scorre la vita, nei grumi delle mille contraddizioni che la compongono.

Luoghi di vita, cioè di relazioni comunitarie, di disperazione sofferta, di gioia esplosiva e di mistero profondo che Ettore aveva a lungo indagato con acume giornalistico e con lo sguardo del fotografo.

Amava le fotografie forse più delle inchieste e dei reportage, convinto – come ricorda Gabriele Basilico – che lo scatto non deve limitarsi a produrre l'immagine bella, che risponda a canoni estetici e a categorie artistiche, ma ha il compito preciso di indurre alla riflessione.

Entrare nei quartieri a ridosso dei centri delle città di provincia o degli agglomerati delle metropoli costituiva un'operazione gnoseologica, di conoscenza delle persone e della realtà, e alla maniera di Ryszard Kapuściński, bisognava procedere guidati dalla consapevolezza che “il cinico non è adatto a questo mestiere”: per procedere è indispensabile assumere una postura empatica di attenzione e di cura per l'essere umano, occorre dotarsi di una sensibilità civile forte di saldi principi etici, di innervare il proprio agire con un'istanza politica. Questo a Ettore stava a cuore.

Organizzare, quindi, un concorso fotografico dedicato al tema delle periferie ha rappresentato un omaggio a lui e ai valori in cui credeva, richiamando la sua presenza nella costruzione di un progetto che si prolunghi nel tempo e assuma le caratteristiche di un osservatorio permanente su questi spazi urbani che sono anche, se non soprattutto, spazi dell'anima.

Le fotografie raccontano di periferie non soltanto italiane ma disseminate nel mondo, sulle sponde opposte del Mediterraneo e pure altrove, collocate ai margini della città, spesso nella fascia di confine tra la campagna non ancora – o del tutto – gentrificata e le architetture metropolitane. Consentono di istruire un'analisi del paesaggio urbano,

intercettarne le trasformazioni, denunciare le derive di una modernità malintesa e perciò sbandata, i cui effetti si riflettono drammaticamente nell'esistenza quotidiana. Appaiono il frutto di un'urbanistica spesso utopica o ideologizzata, comunque rivelatasi – all'esame del principio di realtà – incapace di rispondere alle domande di abitabilità, di vivibilità, di mobilità.

Sono luoghi che hanno smarrito la loro identità originaria per fare posto a una nuova, scomposta e confusa. Accanto alle espressioni del disagio, in termini troppe volte emergenziali nella privazione e nel degrado dei servizi essenziali, però manifesta forme di resistenza, di rinascita, di energia vitale.

Diventano espressione di una dignità conservata nei volti di chi non si rassegna. Restano piccoli simulacri di memorie antiche salvate dal naufragio della contemporaneità. Non sono esclusivamente trincee di disperazione, di rancore sociale, di risentimento individuale e collettivo: provano così a consegnare un messaggio di speranza, quantomeno aprono alla possibilità di un diverso destino.

## Secondo concorso fotografico **Periferie 2025** – premio Ettore de Socio per la fotografia d'Autore

### Visione Periferica

**Augusto Pieroni,**  
Direttore Artistico e Curatore della mostra

I bordi di un'immagine sono i luoghi meno frequentati, quelli in cui apparentemente non succede nulla. Corrono sempre il rischio di essere rimossi per errore: una cornice troppo larga, il taglio di una pagina, un format da rispettare. Perfino i social invitano gli utenti a tenere il cuore dei post entro un perimetro distanziato dai bordi.

Ho cominciato così la mia presentazione, ma in realtà avevo pensato di farmi scrivere dall'I.A. due paragrafi sull'evoluzione del concetto di periferia, per poi rivelare il trucco; giusto per sottolineare che non è difficile dire le parole che tutti si aspettano; magari inserendo anche qualcosa di inatteso.

In fotografia è difficile costruire un racconto critico di appartenenza. Difficile non è essere coinvolti, ma prendere le distanze: dal luogo e soprattutto da se stessi; da ciò che proiettiamo e dal linguaggio con cui lo facciamo. Non c'è modo di automatizzare questa ricerca: nessuna I.A. appartiene a un luogo, o nutre un misto di amore e rabbia per un quartiere, o ha un vissuto che la spinge verso un tema. Può solo simulare tutto ciò.

In realtà anche l'empatia per l'altro è una forma gentile di simulazione. Non è facile avere lo sguardo giusto. Chi fotografa l'altro infatti tende a farlo con un piglio predatorio. Sia il turista, che il passante, l'innamorato della luce o della composizione, il fotoamatore che si cimenta in un tema noto... stanno al sicuro: non fotografano se stessi e i propri problemi. I drammi altrui sono sempre più fotogenici: non fanno male. Romanzieri, saggisti (e psicoterapeuti) hanno spesso rimarcato la perniciosa abitudine di rivolgersi all'esotico come tentativo anodino di fuga dall'ordinario. Quello per i bordi è uno degli esotismi più a portata di mano. Ma se le periferie non sono solo luoghi quanto stati d'animo, allora diventa complicato risultare autentici o almeno

credibili, sia che si appartenga al luogo che si fotografa, sia che no. In ogni caso ci vogliono progetti di lunga scadenza: occorre esplorare - se non esaurire - un luogo o un pensiero, e credere di averli assimilati; poi capire che è impossibile e accettare la propria differenza e parzialità, la propria alterità. Occorre conoscere come guardiamo e come pensiamo a ciò che crediamo di essere o di sapere, o a ciò che non siamo, o non sappiamo.

E intanto, mentre aspettiamo speranzosi che le persone prendano le distanze da se stesse, le macchine e i cellulari scattano: in effetti non costa nulla aprire bocca e dare fiato senza porsi domande prima, o almeno grazie alla fotografia. Il tema dei Confini labili voleva incoraggiare la domanda su come stiamo ripensando la periferia noi oggi. Ma la periferia di che? Noi chi? E oggi quando?

Dato che la fotografia offre risposte senza domanda, è bene porre domande che per ora non trovino risposte: comunque non immediate o facili. A che serve sollecitare risposte già date? Spesso infatti i lavori fotografici danno - giustamente - per scontato cosa sia, e dove, la periferia più congeniale o più vicina, e ne offrono visioni le più ampie possibile per assortimento e stile. Il che può andare, ma non basta.

Bisogna essere grati alle intenzioni creative degli oltre 80 autori che hanno partecipato al Premio per la Fotografia d'Autore intitolato a Ettore de Socio: molti di loro rappresentano una boccata d'aria in un mondo che sta nuovamente chiudendosi nell'omologazione e nel conformismo. Tra i lavori giunti, però, alcuni ci hanno colpito per un particolare sguardo: forse per un lirismo non retorico, forse per un'autenticità e una consistenza fuori dal comune, forse per un linguaggio attuale e non necessariamente alla moda. Per un non-so-che - che ovviamente sappiamo bene cosa sia - ma che non ha senso verbalizzare a meno di non volerlo annacquare e dissipare. Non ha senso neanche invocare precedenti colti: in cosa sarebbero più forti i lavori di questi fotografi, se citassi Dickens o Zavattini, Gramsci o Tupac, Loach o Ferrarotti, il blues oppure Pasolini?

In un'intervista dei primi anni '80 il grande graphic designer Saul Bass diceva (un po' come Tanizaki in Sulla maestria): «voglio fare una cosa magnifica, anche se non interessa a nessuno». Ora, pur senza essere un boomer, mi oppongo

decisamente all'etica social che impone una fame chimica di consensi, spesso acritici. Sono convinto invece che occorra coltivare la qualità.

Coltivare è un farsi lento e organico di una cultura personale (disperando in quella di massificata, votata all'annichilimento). Coltivare la qualità significa venire a conoscenza di molti tipi di eccellenza e dannarsi l'anima per riuscire ad abitarla, per quanto in periferia. La Qualità purtroppo non è definibile; appare dopo anni di lavoro: da giovane ti piacciono cose splendide ma superficiali, e i parametri cambiano di continuo col tempo. Accumulando esperienze, le incroci e le mescoli creando qualcosa di provvisorio (periferia) che, alla lunga, sembrerà esserci da sempre (centro). L'autore e il suo lavoro sono perfetti esempi di confini labili.

Se poi il tuo operato ti sembrasse troppo periferico, dovrai lavorare sulla tua qualità, ed essere felice: il peggio verrà quando sarai ciò che altri vogliono prima imitare e poi superare, se non abbattere. E se abbiamo imparato che l'unica costante dell'universo è il cambiamento, tu puoi solo fare lavori che siano domande, quelle che non ti faranno mai indurire in una formuletta, ma dentro ogni nuova sfida ti costringeranno a rimanere elastico, ai bordi del prevedibile: nella dinamica periferia del definibile. Dove non ha potere alcun algoritmo.

## Indice per autori

Elena <b>Prola</b>	8	Roberto <b>Cavalli</b>	68	Davide <b>Marchesi</b>	104
Nicolas <b>Brunetti</b>	22	Matteo <b>Cesari</b>	72	Simone <b>Marengo</b>	108
Angelica <b>Paciocco</b>	32	Sara <b>De Biaggio</b>	76	Noemi <b>Marotta</b>	112
Emanuele <b>Gaudio</b>	40	Giacomo <b>Devecchi</b>	80	Francesca <b>Pompei</b>	116
Andrea <b>Agostini</b>	48	Serafino <b>Fasulo</b>	84	Daniele <b>Robotti</b>	120
Enrico <b>Bedolo</b>	52	Corrado <b>Formenti</b>	88	Massimo <b>Russo</b>	124
Franco <b>Buoncrisiani</b>	56	Esperanza <b>Fumilla</b>	92	Ettore <b>Sarti</b>	128
Massimiliano <b>Cambuli</b>	60	Matteo <b>Giardiello</b>	96		
Andrea <b>Carusi</b>	64	Valentina <b>Giovinazzo</b>	100		

# Elena Prola

1970, Milano

📍 elenaprola

🌐 www.eLenaprola.com

Prima  
classificata

## È da stesi che si vedono le nuvole

E se non ci fosse sempre bisogno di reggere il mondo, ma solo di lasciarsi toccare dalle nuvole? Questa domanda nasce da una riflessione sull'adolescenza, intesa come un tempo in cui, senza saperlo, si abita una postura diversa da quella adulta: più bassa, più obliqua, più vulnerabile.

Realizzato tra il 2024 e il 2025 a Sesto San Giovanni, città lombarda storicamente conosciuta come la "Manchester d'Italia", il progetto si radica in un territorio segnato da una forte identità industriale e da una lunga tradizione di lotta operaia. Il Carroponete, struttura monumentale un tempo utilizzata per

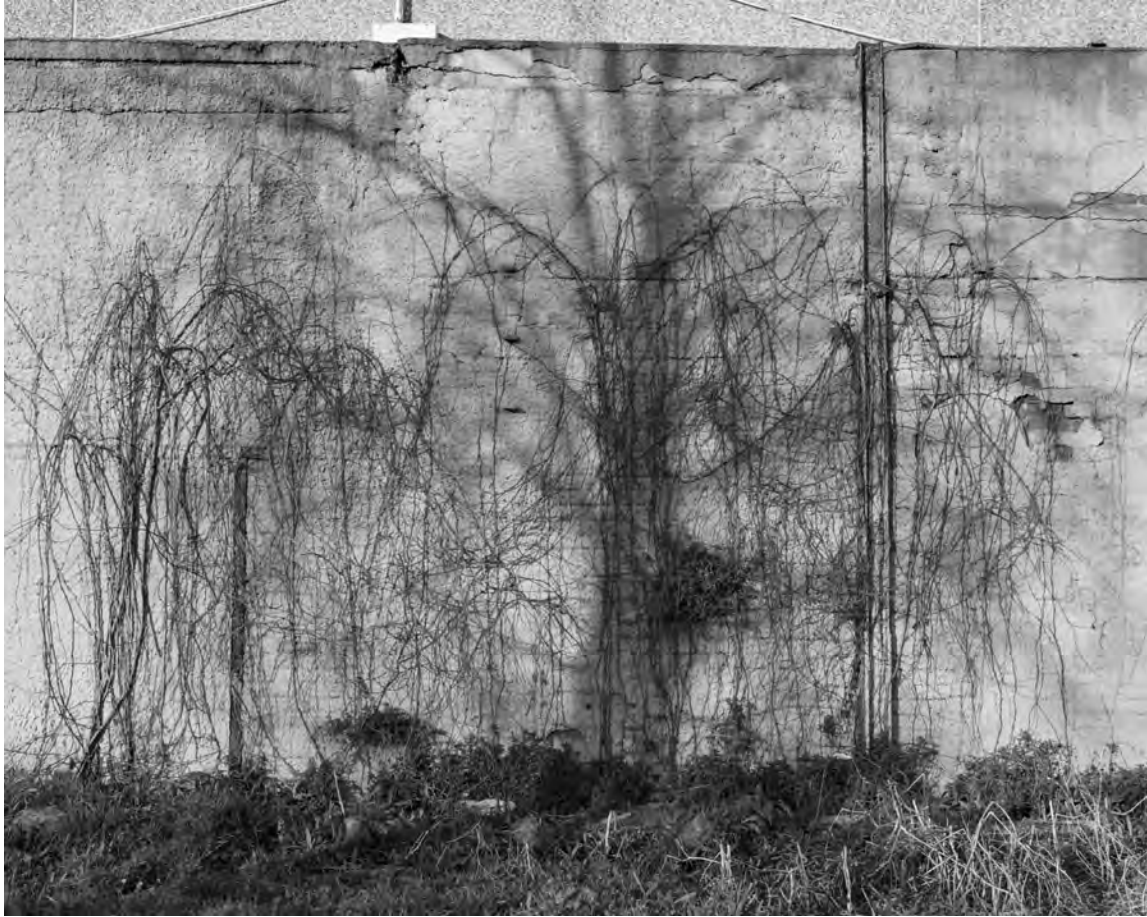
sollevare acciaio, è oggi riconvertito in spazio culturale, teatro di concerti e performance notturne.

Ma è di giorno che questo luogo racconta qualcosa di invisibile: si svuota, si acquieta, e svela una dimensione più intima. Sdraiati sull'erba, appoggiati ai bordi di un palco vuoto, sparsi tra angoli silenziosi, questi corpi sembrano abbandonare l'asse verticale della prestazione, cercando un'altra postura: più prossima all'altro, più in ascolto. Capace di tracciare una geografia comune, come fa la natura al cospetto del cielo. L'indagine sul luogo e su chi oggi lo abita, prova a costruire un ponte con la memoria: un'eco della

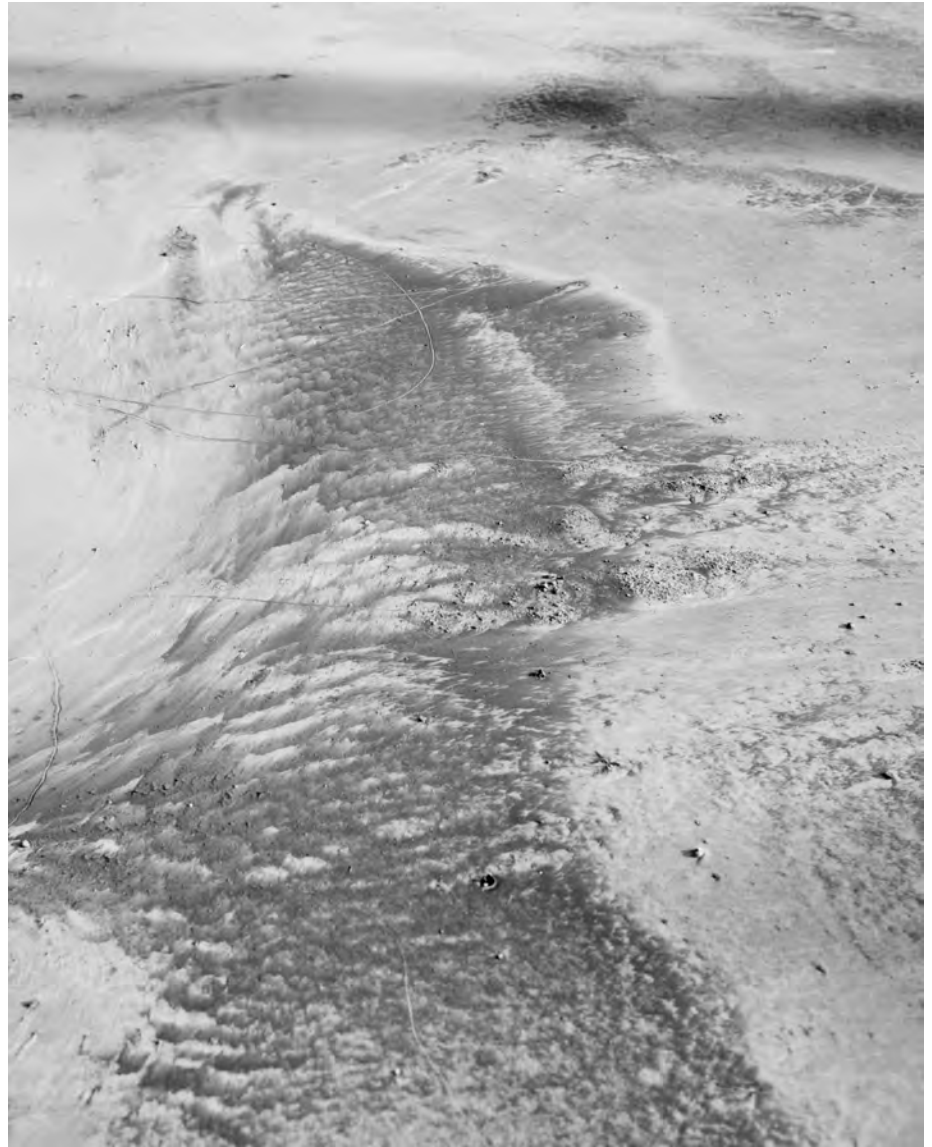
storia operaia che può trovare un nuovo linguaggio, mostrando una resistenza silenziosa, personale, che dialoga con quella collettiva del passato, alla ricerca di un'altra inclinazione.





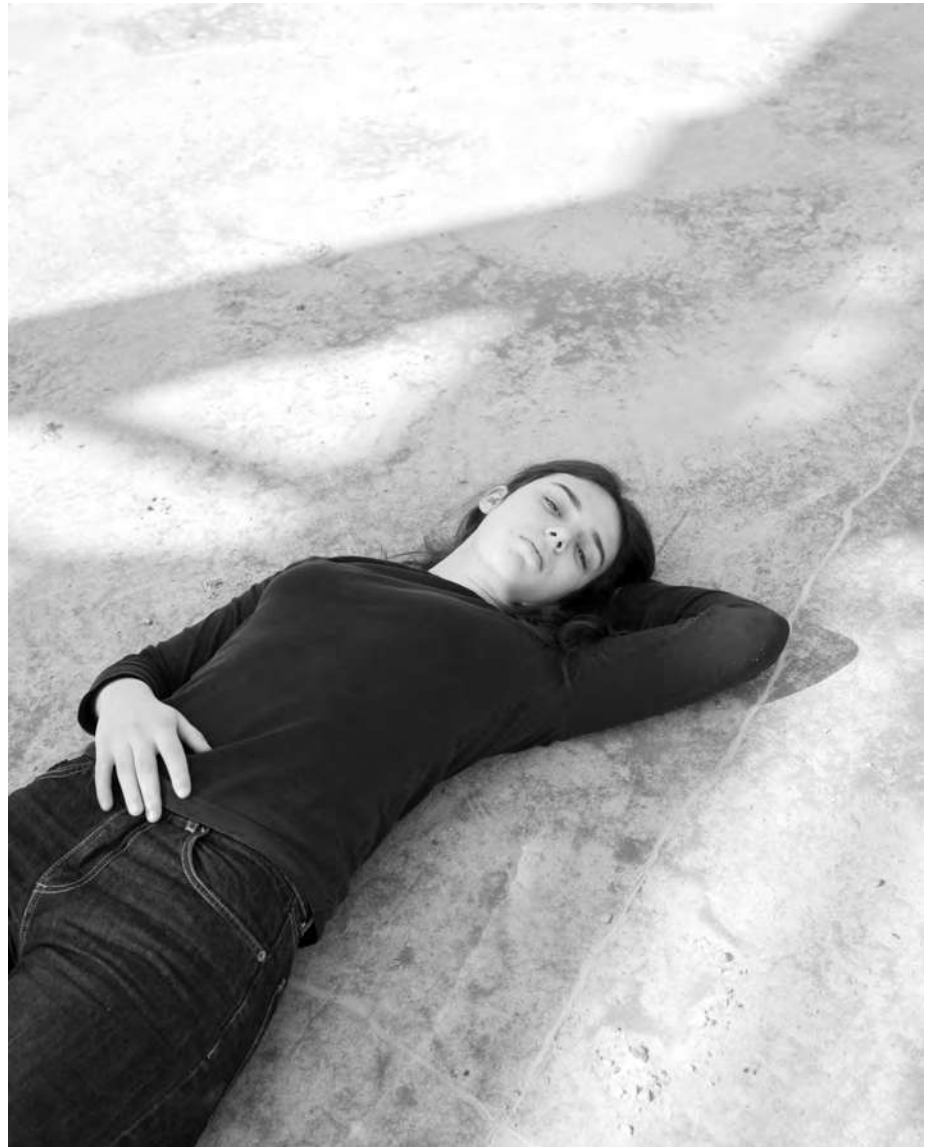






















# Nicolas Brunetti

1990, Cesena (FC)

© nicolasbrunetti

Ⓜ www.nicolasbrunetti.com

Secondo  
classificato

## Inshallah

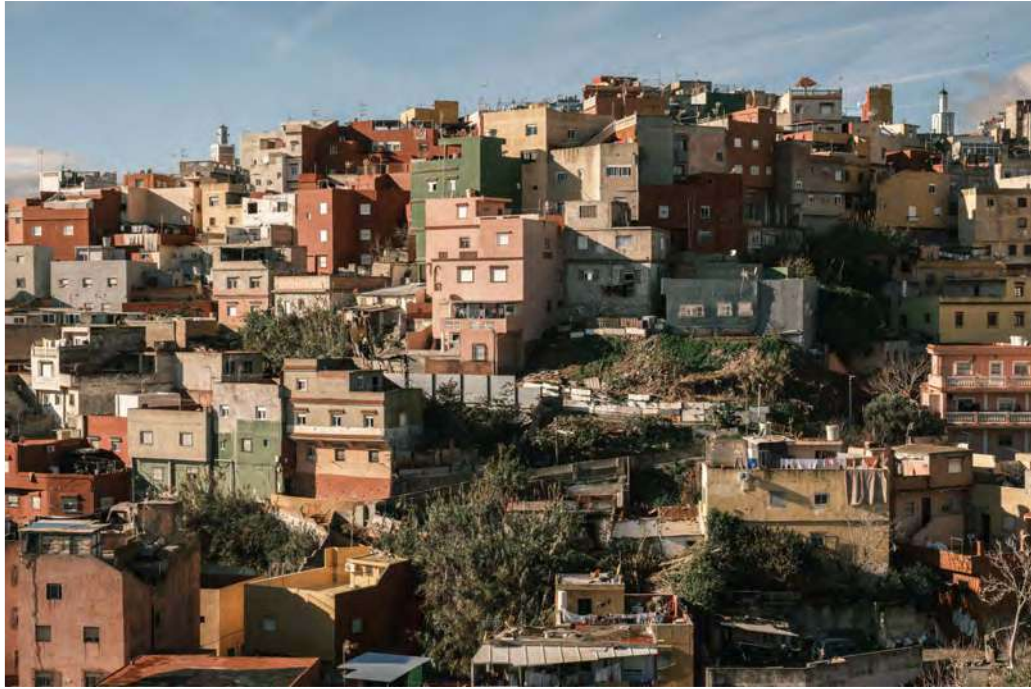
Il progetto racconta storie personali e collettive di giovani musulmani nati e cresciuti a Ceuta, enclave spagnola in Africa: una periferia in bilico tra due continenti, dove i confini fisici e culturali sono labili e in continua trasformazione. Ceuta è una città di frontiera segnata da contrasti evidenti, con il tasso di disoccupazione più alto d'Europa (circa 30%). La serie è dedicata al tema della sospensione, condizione immanente del corpo e della mente che riflette la realtà di questi giovani, sospesi tra appartenenza e esclusione. Inshallah, parola araba che significa "se Dio vorrà", racchiude la fede e la speranza di un futuro incerto. Il progetto esplora le aspettative, i

desideri e i sogni dei ragazzi del barrio Príncipe Alfonso, quartiere prevalentemente arabo e geograficamente isolato, situato sulla collina al confine con il Marocco. Questo luogo, simbolo di marginalità, ha una storia complessa segnata da violenze, narcotraffico e radicalizzazione. La periferia di Ceuta si presenta come uno spazio di confine non solo geografico, ma soprattutto sociale e identitario, dove i giovani vivono un senso di sospensione tra opposti: il controllo interno di una comunità che li osserva, e il desiderio esterno di fuga; tra la quotidianità fatta di doveri e la ricerca di libertà; tra il rischio di entrare in circuiti criminali e la speranza di

riscatto attraverso lo studio e il lavoro. Il paesaggio urbano e naturale è parte integrante della narrazione: il mare aperto rappresenta un confine fluido e liberatorio, mentre la "Valla", barriera artificiale tra Spagna e Marocco, incarna un confine rigido e oppressivo. Inshallah è dunque una riflessione sulle periferie come luoghi e sentimenti di confine labile, spazi in trasformazione dove si ridefiniscono identità e appartenenze. Attraverso uno sguardo empatico e intimo, il progetto invita a superare pregiudizi e discriminazioni, riconoscendo nelle periferie europee un terreno comune di speranza e possibilità.



















# Angelica Paciocco

1986, Napoli

📧 angelicapaciock

🌐 www.angelicapaciocco.it

Terza  
Classificata

## Utomia

UTOMIA è un viaggio visivo e interiore in un paese abbandonato dell'entroterra lucano, dove la periferia si rivela come luogo e come sentimento: margine fisico e soglia esistenziale. È in questo spazio sospeso che si intrecciano storie reali e visioni mancate, mutazioni lente e irrevocabili. Il nome del progetto nasce da un intreccio tra "utopia" e "autonomia", evocando il sogno socialista del conte Rendina, che proprio in questo borgo, Campomaggiore, cercò di fondare una comunità ideale, ispirata ai principi del socialismo utopico ottocentesco. Un esperimento sociale fallito, di cui oggi restano solo i ruderi, le tracce sbiadite, le promesse

spezzate. Ma anche un'eco potente: quella di un'aspirazione collettiva a una vita più giusta, oggi quasi dimenticata.

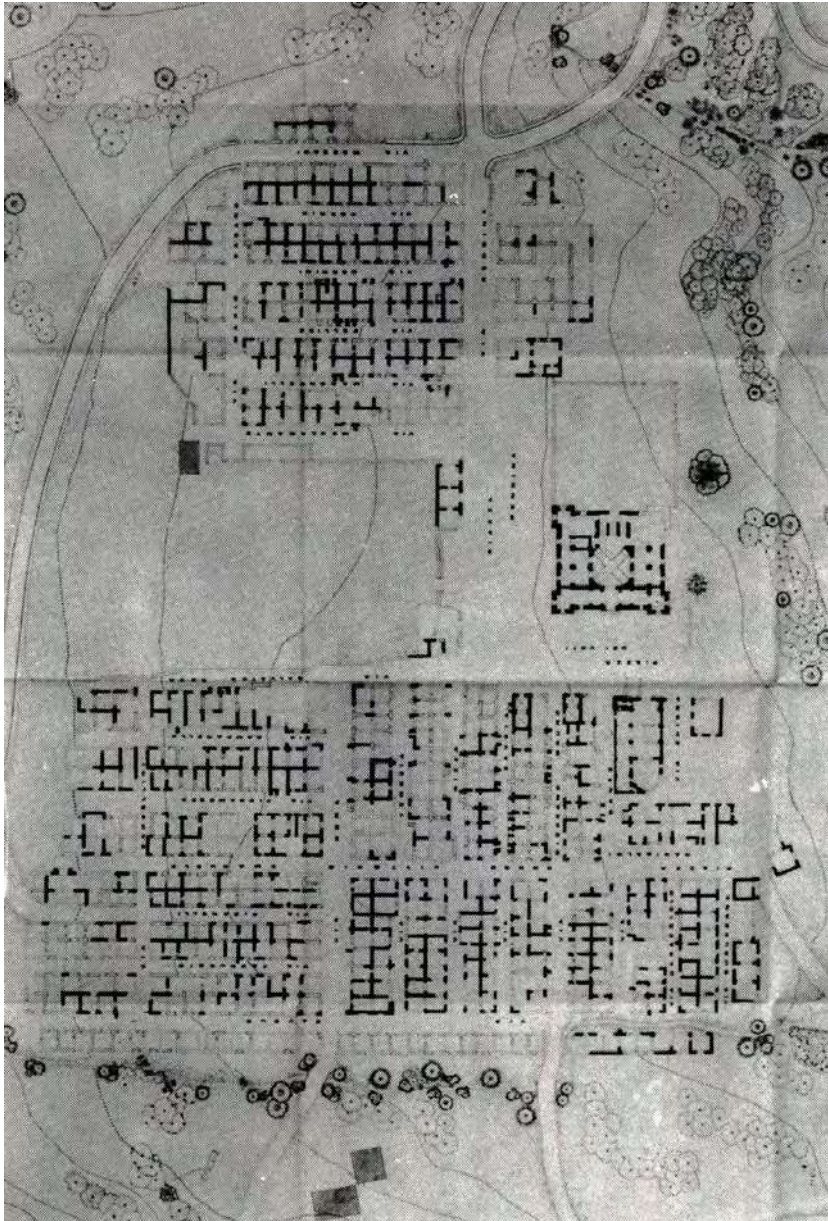
In "Utomia", la mutazione è silenziosa ma pervasiva: ciò che era un progetto visionario si è fatto rovina; ciò che era centro di speranza è diventato confine vago, luogo smarginato. Le fotografie raccolgono questi resti come reperti emotivi, tentando di dare forma all'informe, voce al vuoto.

La periferia diventa così una metafora: di un'Italia dimenticata, di sogni sociali non realizzati, ma anche di ogni margine esistenziale in cui l'essere umano si ritrova a vivere tra nostalgia e

possibilità. Ho camminato tra le rovine di questo paese cercando i segni della vita che è stata e immaginando con doppie esposizioni e foto d'epoca come avrebbe potuto essere.

"Utomia" non è solo un luogo, ma un sentimento persistente: quello di chi abita i bordi, di chi cerca senso nelle crepe del presente, e di chi continua a interrogarsi su cosa resta delle utopie quando il tempo passa.















# Emanuele Gaudio

1986, Potenza

© emanuelegaudio

Ⓜ www.emanuelegaudio.com

**Menzione  
Speciale**

## My-My

"My-my" racconta la storia di Bucaletto, un quartiere alla periferia di Potenza, nato in origine come risposta all'emergenza successiva al terremoto dell'Irpinia del 1980. Concepite inizialmente come una soluzione temporanea, le abitazioni di Bucaletto sono diventate una realtà permanente, ai margini dell'acciaieria della città. Un luogo segnato dal disagio, dalla frammentazione sociale e dall'abbandono—parole che descrivono bene la sua condizione. Solo di recente sono iniziati i lavori di demolizione per riqualificare l'area e riconnetterla al tessuto urbano, ma l'acciaieria resta, testimone di una realtà industriale che ha fortemente influenzato

l'identità di Bucaletto.

Questa narrazione è un'esplorazione in cui il desiderio di emancipazione e indipendenza si scontra con una realtà ancora profondamente segnata dalla storia industriale e da sfide ambientali. Un luogo che, nonostante le difficoltà, cerca una nuova identità e un rinnovato legame con il contesto urbano.

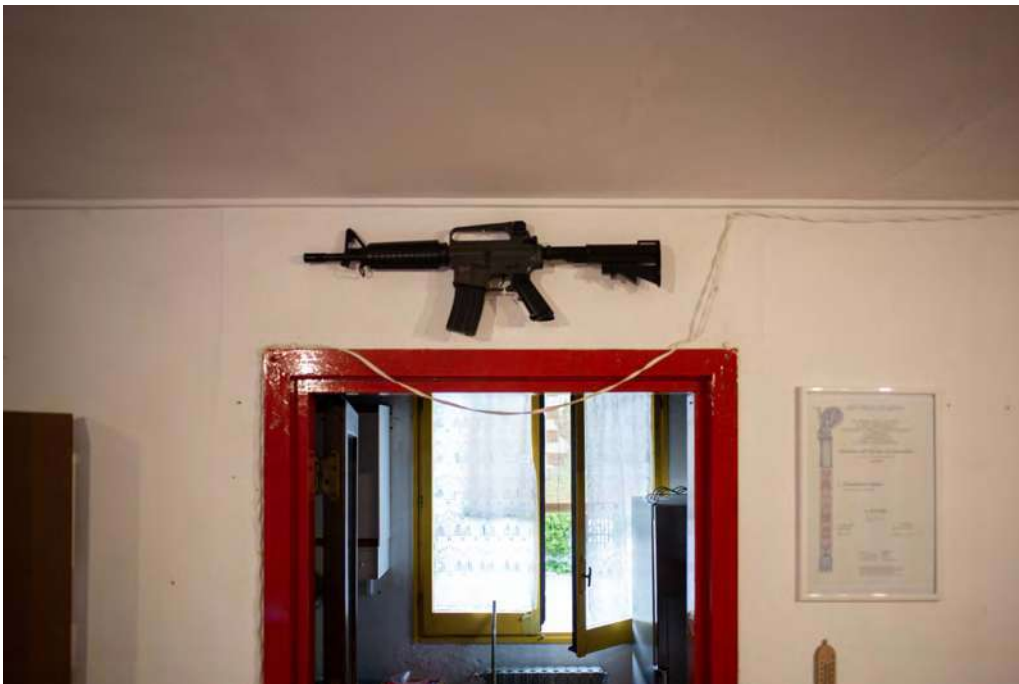














# Andrea Agostini

1979, Noale (VE)

📧 callmeagush

🌐 [www.andreaagostiniphotography.com](http://www.andreaagostiniphotography.com)

## Il gioco dei timidi

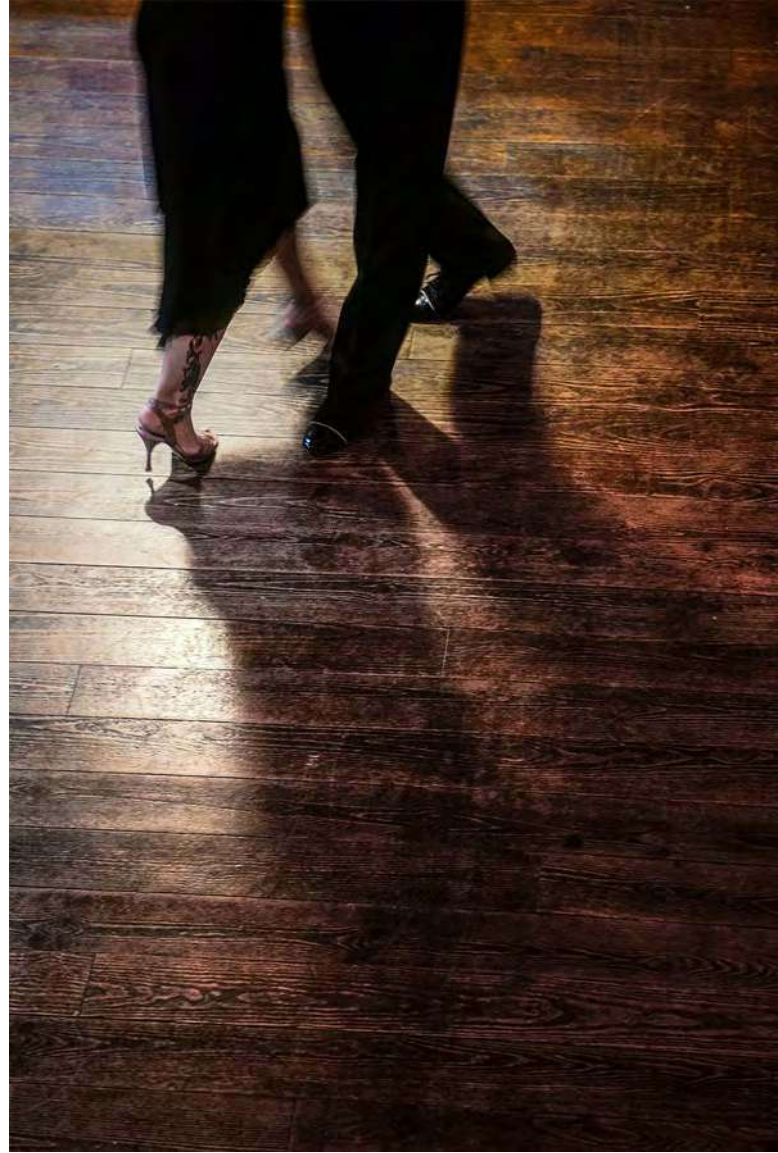
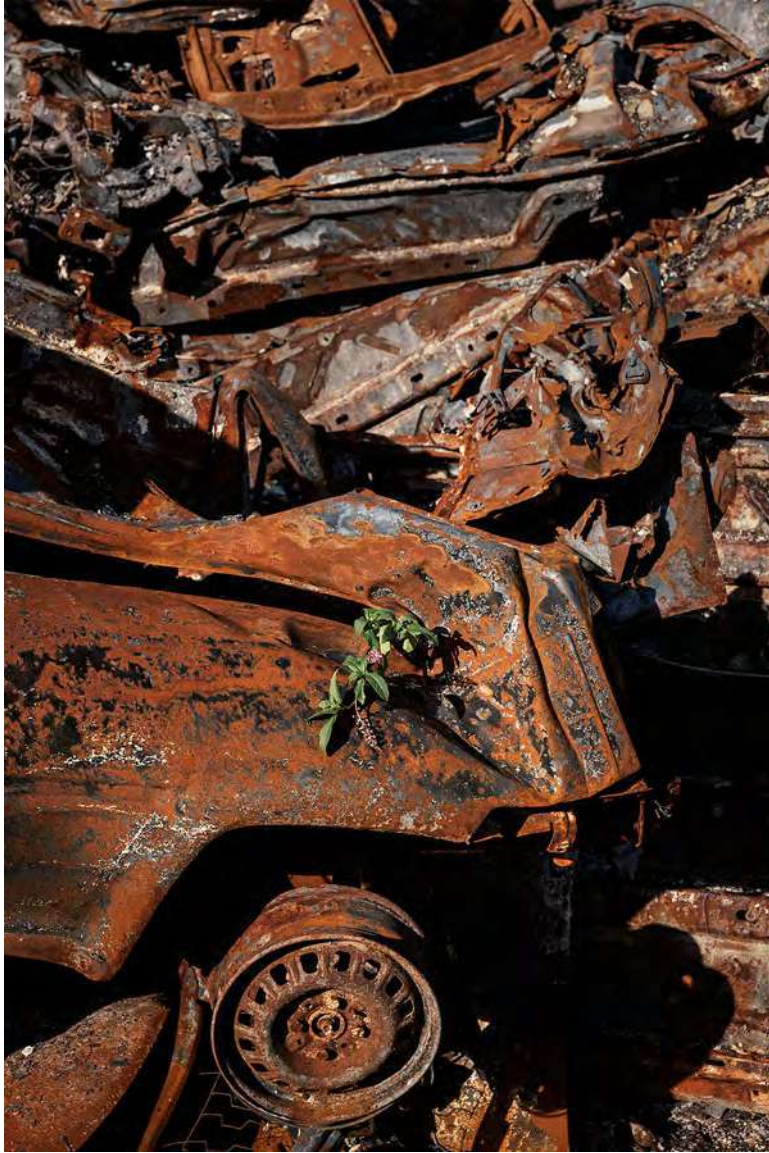
“Il gioco dei timidi” è un progetto fotografico sul quinto municipio di Roma, un’area popolare e periferica ad altissima densità abitativa che si trova nella zona sud-est della capitale. E’ il racconto di una comunità che non si arrende alla mancanza di infrastrutture e luoghi di accoglienza e ricreazione, e dove quel fragile rapporto tra uomo e territorio trova nuove modalità di rinascita e sopravvivenza. È un mosaico di storie, volti, dettagli e suggestioni.

Mi piace chiamarlo “il gioco dei timidi”: il gioco di coloro che scelgono di sussurrare invece di gridare, agire invece di promettere, rischiare

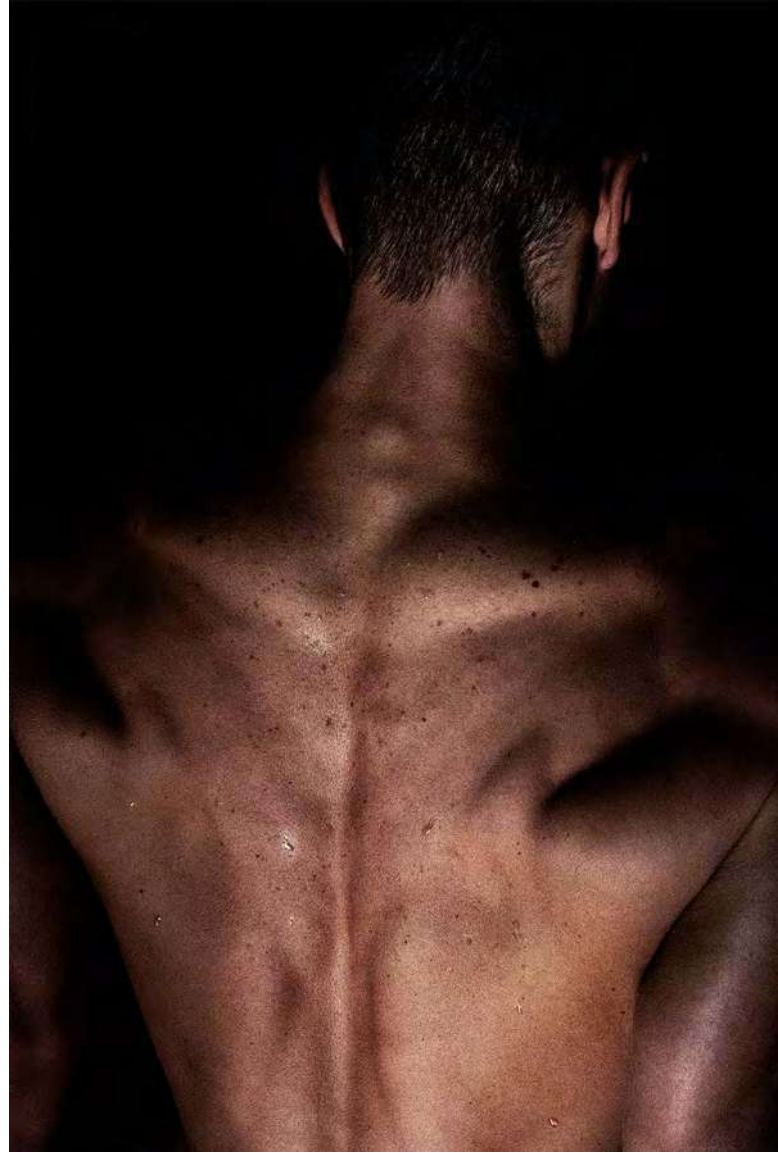
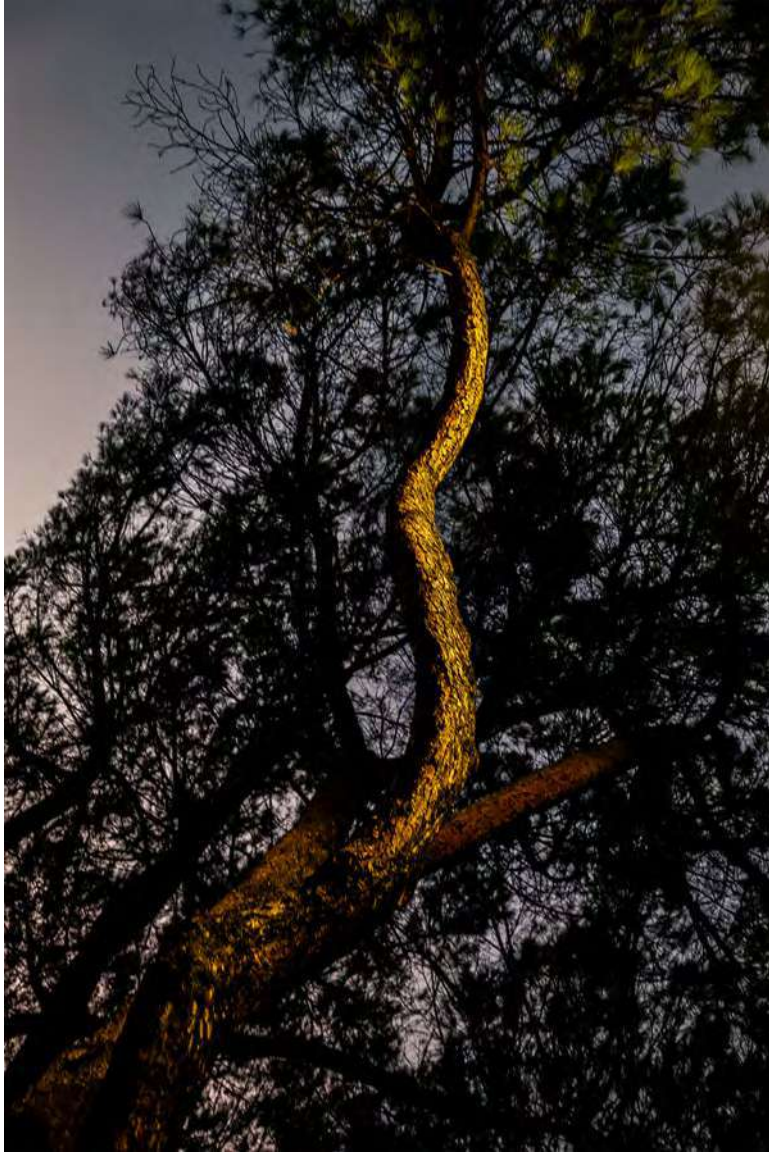
piuttosto che accettare.

Dalla milonga di Centocelle, dove di notte uomini e donne di ogni età si ritrovano a ballare il tango, fino alla storia di Sonia, un’anima gentile che ha scelto di salvare oltre venti cavalli dal mattatoio e metterli a disposizione della comunità. Nel mezzo, una piccola palestra popolare di un quartiere malfamato dove la boxe è uno strumento per indicare che un’altra strada è possibile. Ci sono poi i volontari di Nonna Roma, che hanno fatto dell’accoglienza e la distribuzione alimentare il proprio cavallo di battaglia, perché nessuno si salva da solo. Il viaggio termina infine a Metropolit, il Museo

dell’Altro e dell’Altrove lungo la Prenestina, un luogo occupato dove “l’arte salva lo spazio e lo spazio salva l’arte”. E dove le persone che vi abitano salvano entrambi, fino a sancire un traguardo inaspettato.







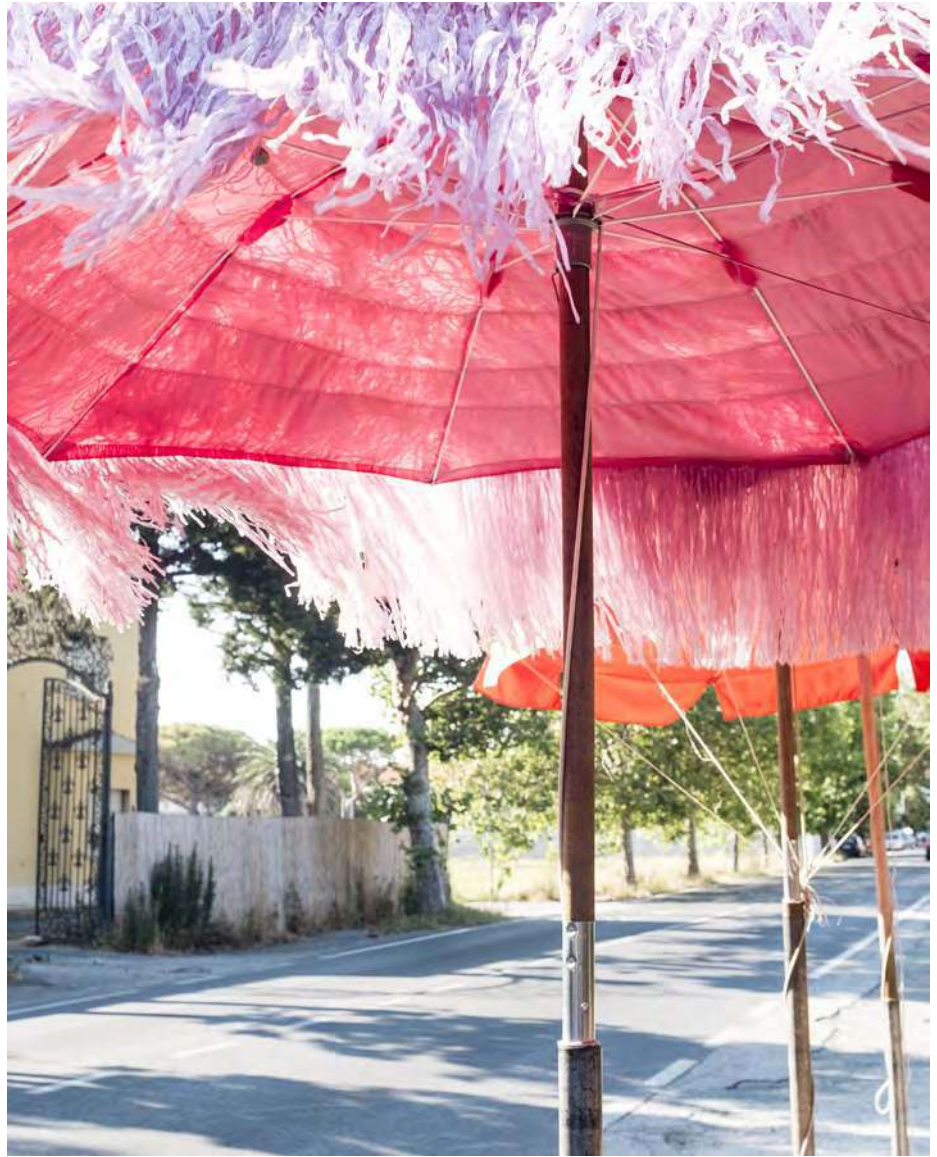
# Enrico Bedolo

1975, Soncino (CR)

## La California

La California è una frazione di Bibbona situata al chilometro 275 della Via Aurelia. Un piccolo agglomerato di case ai margini della strada che conduce verso la costa toscana, immerso in una periferia rurale fatta di campi, silenzi e transiti. Si racconta che il politico e avventuriero italiano Leonetto Cipriani, dopo un lungo soggiorno in California, fece ritorno in Italia e si stabilì proprio qui, nei pressi di Bibbona, dove possedeva alcuni terreni. Affascinato dall'esperienza americana, pare raccontasse spesso le sue avventure, alimentando l'immaginario di una terra lontana, mitica, promessa, la California, simbolo di opportunità, ricchezza, reinvenzione.

Il progetto restituisce l'eco di quell'utopia, tentata in una periferia che ne conserva solo l'ombra, un sogno americano trasposto in un altrove dimesso, dove le figure appaiono evanescenti e la strada si apre come un crocevia deserto tra le pieghe della campagna toscana. Eppure, in alcune immagini affiora una vena ironica, una grazia che riesce a evocare il sole del Golden State: pochi ombrelloni dai colori accesi, una palma di plastica che spunta da una piccola piscina. La periferia, allora, non è solo un luogo geografico, ma una condizione sospesa tra desiderio e disincanto.







# Franco Buoncristiani

1965, Pisa

© franco.buoncristiani65

Ⓜ www.ventottomillimetri.art

## Fart

Nel 2011, un'ex fabbrica di salumi abbandonata in via Prenestina, alla periferia est di Roma, viene occupata da 200 persone, organizzate in 61 famiglie. Lo spazio è vasto, 19.000 mq, e cadente. È il cuore di Metropolit, nato tra i quartieri popolari di Tor Sapienza e Centocelle, dove la città si frantuma in capannoni e lamiere, e la casa diventa conquista collettiva.

primi anni sono di lavoro. Magrebini, africani subsahariani, sudamericani e famiglie rom dividono lo spazio e poi lo trasformano: gli uni occupano i piazzali, i rom i due piani superiori dell'edificio centrale. Convivono, si scontrano, si organizzano. La mancanza di diritti – sanità,

residenza, accesso al lavoro regolare – è supplita da reti informali, doposcuola, ambulatori improvvisati, pulizie settimanali condivise. Metropolit è una periferia che si reinventa. Un laboratorio sociale dove la marginalità si fa cooperazione. Qui si cucina, si studia, si cresce, si costruiscono stanze con materiali di recupero, si accolgono ospiti, si resiste. Lo spazio è aperto, attraversato da artisti, architetti, volontari, bambini. Ogni gesto è un atto politico: piantare una vite, riparare un tetto, condividere il cibo. Sulla facciata dell'ex fabbrica campeggia la scritta ""FART"", realizzata dall'artista Giorgio Di Palma: in inglese significa "scoreggia", e nel suo

umorismo dissacrante ricorda la celebre scritta **\*\*Hollywood\*\***, ma qui è periferica, surreale, popolare. Un'installazione che rovescia l'estetica del potere con un soffio d'aria.

Oggi il Comune promette di acquistare l'immobile e trasformarlo in edilizia popolare. Ma nel frattempo, chi lo abita continua a viverlo come un esperimento di città possibile. Una periferia viva, che chiede spazio, non pietà.







# Massimiliano Cambuli

1973, Cagliari

⊕ [www.massimilianocambuli.com](http://www.massimilianocambuli.com)

## Paname

La periferia è una condizione di vita, distante e marginale rispetto a ciò che si definisce "centro" e al significato simbolico di cui esso è portatore. Slegato da una localizzazione fisica, il concetto di periferia può emergere anche nel nucleo centrale del tessuto urbano.

È il caso di Parigi, che ospita situazioni di vita non sempre aderenti all'immagine patinata da cartolina che la comunicazione di massa ha consegnato all'immaginario collettivo.

Paname è il nome gergale dato a Parigi a partire dalla fine del XIX secolo, ancora oggi utilizzato dagli abitanti del posto, in particolare nei quartieri popolari e nella cultura giovanile.

Probabilmente coniato a causa dello scandalo finanziario legato alla costruzione del Canale di Panama, o forse perché la borghesia aveva fatto del capello che ne porta il nome un simbolo di eleganza emulato poi dalle classi popolari, fin dalle origini il termine indica la città dello stile e della distinzione, ma anche del disincanto dovuto allo scarto tra l'immagine che la capitale francese proietta di sé, e la sua realtà immanente.

Questo appellativo dai significati mutevoli sembra riflettersi nelle strade e nella vita della rinomata Ville Lumière, dove luci e ombre si incontrano e si confondono.

"Paname" è una narrazione anticelebrativa di

Parigi, attraverso uno sguardo che indugia nei frammenti che compongono la sua vita quotidiana, in una continua tensione tra la fascinazione del suo nome, e le condizioni di chi la vive.







**Andrea Carusi**

1959, Pescara

## **I luoghi della dispersione e della bellezza**

Serie di 25 fotografie







# Roberto Cavalli

1971, Leno (BS)

© contengospazio

Ⓜ web.contengospazio.com

## Passages

Marginalità del lavoro, dello stato sociale, concetti strettamente legati, riguardanti situazioni di esclusione e difficoltà di integrazione nella società contemporanea. La crisi economica, il cambiamento climatico, le guerre, le condizioni di lavoro precarie, le disuguaglianze sociali.

Girando per le grandi metropoli oggi, si nota molto questo malessere diffuso; come fotografo ho sempre lavorato nel mondo dell'Arte, ho sempre realizzato fotografie artistiche e non legate al mondo del sociale, ma riguardando a tutto il lavoro di "Passages" mi sono accorto che le persone che fotografo (il 90% a loro insaputa),

hanno i caratteri citati sopra.

Non lo dico io perché sono persone che non conosco, ma l'aspetto esteriore e i quartieri dove queste persone sono state fotografate, lo dicono. E oggi questi confini, la gentrificazione, si allarga sempre di più ed è sotto gli occhi di tutti.







# Matteo Cesari

1979, Firenze

© cesari.matteo

Ⓜ www.groomingphoto.net

## Piatta è piatta

La Pianura Padana è una area pianeggiante nell'Italia del Nord che va dalle Alpi al Mare Adriatico. È un territorio estremamente piatto, caratterizzato da campi coltivati intervallati da filari di pioppi e aree industriali; un sofferto dualismo identitario tra una storia di agricoltura e una di industria. Un cielo basso corre fino all'orizzonte e la pianura si dispiega senza angoli o punti nascosti; l'estati sono soffocanti e gli inverni sono caratterizzati dalla sua leggendaria nebbia. La pianura è anche la periferia delle grandi città, luogo di incontri e di silenzi, di memorie e di trasformazioni. La pianura è anche luogo dell'anima, condizione esistenziale, teatro e

palcoscenico di storie e volti.

Questo progetto è un viaggio fisico ed emotivo in questa terra.







# Sara De Biaggio

1980, Roma

@saradebiaggio

## La cucina nera - Periferie sociali

Alle porte della mia città c'è una casa, detta la casa dalla "Cucina nera".

Fino alla fine degli anni novanta ci ha vissuto una vecchina, Maria.

Ha vissuto in venti metri quadri senza servizi, senza acqua e senza camino, per questo le pareti, il soffitto e gli oggetti all'interno della casa-cucina sono tutti anneriti dal fumo.

Il mio progetto vuole rendere testimonianza delle condizioni in cui ha vissuto Maria fino in epoca contemporanea. Ha vissuto nelle periferie di una società moderna, in condizioni ormai inimmaginabili. Da qui, il mio lavoro su un concetto più ampio di Periferia, una periferia

emotiva e sociale.

Il mio progetto fotografico sulla "Periferia" sociale vissuta attraverso il disagio, inizia con l'immagine di un bambino dal volto pieno di fuliggine che è su una strada tortuosa che lo conduce alla casa della nonna, la signora Maria che si vede in penombra entrare nella sua cucina nera mentre aspetta il nipote, e poi le fotografie della reale abitazione.







# Giacomo Devecchi

1974, Milano

© giacomodevecchi

Ⓜ www.giacomodevecchi.com

## Cori

Cori\*

Mi muovo a piedi, a casaccio, allorché incrocio la circonvallazione esterna (Milano non ha una pianta a scacchiera, ma si sviluppa su di una pianta radiocentrica).

Impossibile definire la periferia, quando la città si estende per chilometri e soprattutto perché i confini non sono più riconoscibili; tuttavia la circonvallazione esterna rappresenta un confine, una linea di passaggio tra un dentro e un fuori. Ho delle locuzioni che mi porto dietro: tessuto urbano, che mi evoca la mescolanza di elementi ricorsivi insignificanti ma che assumono senso nella continua ripetizione fino a generare, appunto, un tessuto. Poi l'idea di architettura

anonima: l'espressione formale e strutturale di edifici non riconducibile a un'operazione pianificata, consapevole, colta. Bensì un linguaggio fluido che si autoalimenta e che finisce per diventare genius loci.

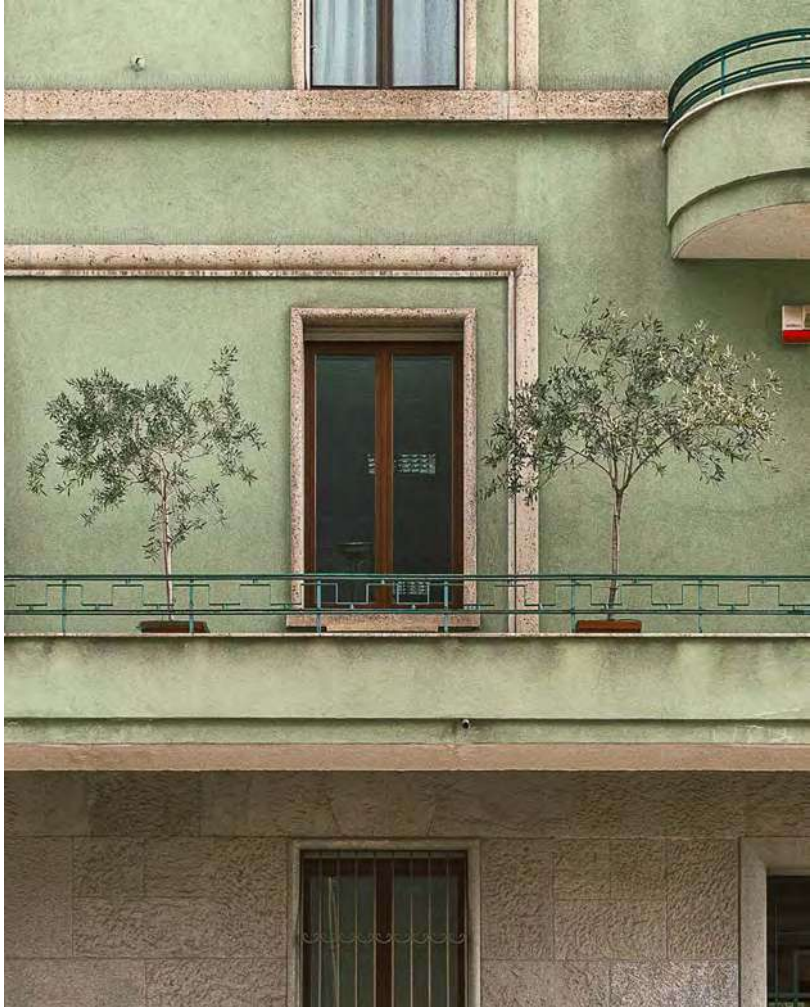
C'è infine la questione cruciale del colore: la città grigia in realtà è la somma di infinite tinte e texture; tengo la struttura (la gamma tonale) e scarto il colore. Che poi ripesco liberamente dalla mia memoria. A volte inventandolo.

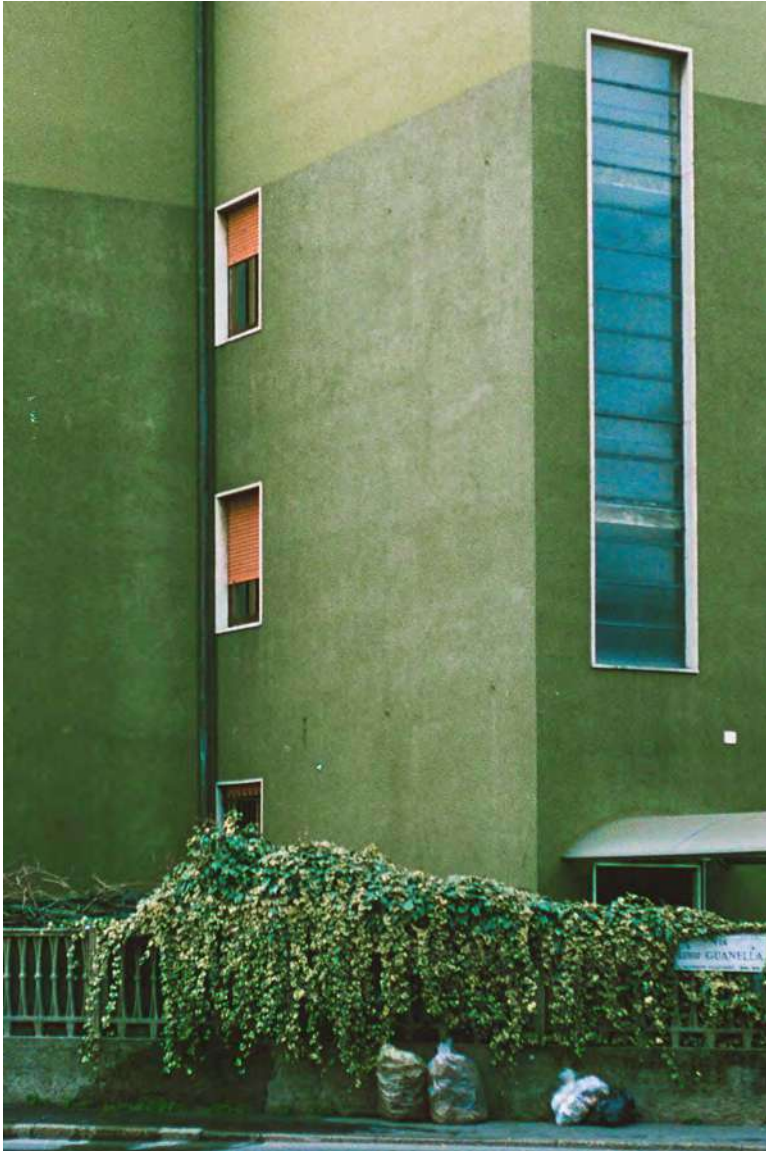
Vorrei costruire un'immagine della città da opporre o affiancare a quella tanto in voga, fatta di edifici iconici, del nuovo skyline... mi piace l'idea di perseguire un'immagine analitica, circolare, della città. Ho immaginato che questi

miei frammenti potessero dare vita a un ciclorama, generalmente considerato precinema ma più che altro un'installazione immersiva ante litteram. Perché la città quando la percorri produce un'esperienza immersiva: forse è qui che c'è una differenza tra scenario naturale e urbano: il panorama si guarda e si contempla: e funziona bene nella rappresentazione bidimensionale della fotografia. La città invece solo di rado offre uno spazio sufficiente per essere guardata; quasi sempre ci sei dentro, ne sei parte: ci sei immerso.

\*dedicato a Corinna Morandi (1947-2020), urbanista, docente di fama internazionale, persona colta, capace, accogliente.







# Serafino Fasulo

## 1955, Castellina M. (PI)

📷 serafinofasulo\_photographer

🌐 www.serafinofasulo23.com

## Butta via il ciuccio

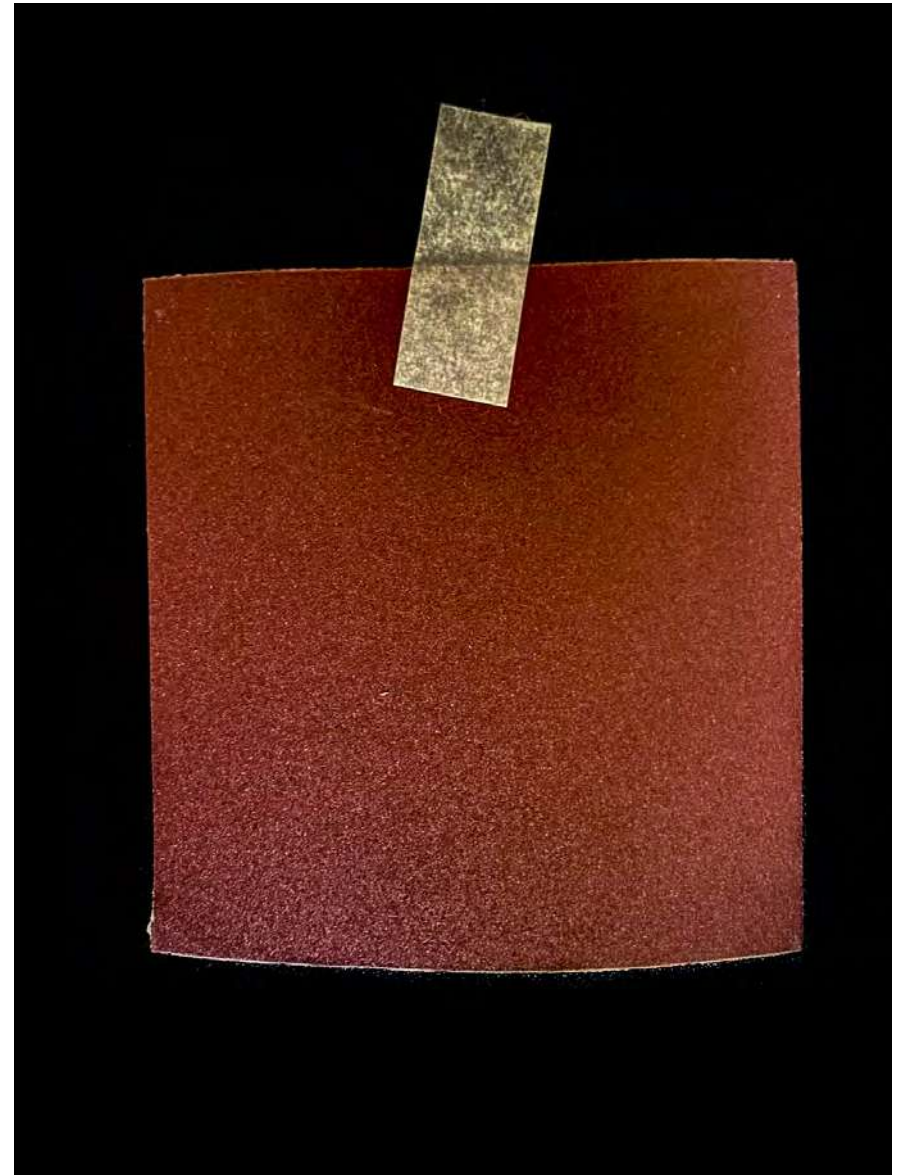
“Butta via il ciuccio” nasce da una visione e dal ritorno alla campagna. Notte, i fari dell’auto danzano in virtù delle irregolarità della strada, illuminano un ceppo, forse un profilo, che rimesta negli anditi più periferici della memoria e suscita domande sulla vita, sulla morte, sulla fotografia. Non siamo in grado di pensare la morte, il vuoto, l’assenza, il Nulla, ma le loro innumerevoli metafore. Fotografare può evocare il loro cono d’ombra, può dare contorni all’indicibile, a ciò che si nega alla conoscenza. Racconta il rinfrangersi delle immagini come un al di qua del significato, un principio del dire che non si consegna al

sensu. Racconta i rumori e le ferite, l’attesa e lo smarrimento, tenta di dare contorni all’impensato.

L’angoscia che da bambini assale senza motivo, che chiude la gola e scioglie le lacrime è presagio dei futuri dolori, nonostante la nostra impossibilità di vedere con chiarezza. La fotografia come sforzo di dare ai ricordi una forma può, come nei sogni, produrre immagini mai uguali, ora confuse, ora quasi tangibili, comunque relegate in un passato che risorge. La fotografia comunque non attenua le ferite perché rappresentando la vita è ferita essa

stessa, può solo rintracciarne i brandelli, un “brulichio di punti neri”, frammenti di un senso che mai si potrà ricomporre.

Cespugli, tronchi morti, erba, nascondono vita brulicante che barrisce, striscia, suggerisce. Fotografare come punto di domanda: “chi va là?”







# Corrado Formenti

1967, Milano

© corradoform

Ⓜ [www.corradoformenti.com](http://www.corradoformenti.com)

## “Di strade zitte...” Storie della periferia milanese.

Che cosa è la periferia, oggi?

La periferia come controaltare del Centro città più importante, visitato, vissuto.

Moda, business, turismo, locali...

La periferia con le sue contraddizioni: così bistrattata, lontana anni luce dal luccichio del centro, a volte abbandonata, dimenticata, con palazzoni dormitori, ma allo stesso tempo anche riqualificata, trasformata, rivissuta.

Mi piace documentare come la periferia cambia, e sta cambiando parecchio ultimamente a Milano, con le sue particolari architetture, linee e dinamiche, che si espande e cambia e cresce, con le sue forme, infrastrutture e dinamiche

sociali.

Traggo ispirazione dai fotografi Milanesi, in particolare la visione di Gabriele Basilico, del quale mi sono cimentato a rivisitare alcuni suoi scatti.

Trovare il bello anche in contesti meno patinati, che trova dignità nel vissuto popolare e nella realtà di quello che vedo, esplorando l'identità di questi luoghi, mix di aree residenziali popolari, aree industriali dismesse, spazi verdi e nuove costruzioni, portando attenzione su un territorio sempre trascurato ma non per questo meno affascinante. In silenzio, con garbo, senza fretta...







# Esperanza Argentina Fumilla

1991

© esperanzafumilla

## Signore, salvaci

Il progetto fotografico si concentra sull'esplorazione del paesaggio urbano del Sannio beneventano, documentando la realtà antropica di luoghi che sembrano aver conosciuto stagioni di floridezza e di alta densità abitativa, oggi ridotti a territori rarefatti, segnati dall'abbandono e dalla trasformazione. Il lavoro intende restituire uno sguardo disilluso e privo di idealizzazione, soffermandosi non solo sui vuoti lasciati da chi è partito, ma anche sulle tracce di chi è rimasto.

Il paesaggio accoglie una varietà di elementi eterogenei: costruzioni del boom edilizio degli anni '80 – spesso incompiute o mai pienamente abitate –, aree verdi trascurate, esercizi

commerciali dalle insegne sbiadite e spazi pubblici che hanno ormai perso la loro funzione. Emerge quasi dappertutto un'estetica dell'eccesso e del disordine: un'architettura "trash" che mescola devozione popolare, soluzioni improvvisate e una tensione kitsch verso un benessere immaginato. Statue pacchiane, accostamenti improbabili di stili e materiali, rivestimenti ridondanti: sono segni di un'identità che – nonostante tutto – persiste, ridefinendosi e riaffermandosi in forme grottesche e tenaci.

In questo paesaggio disarticolato, la presenza massiccia di edicole votive, immagini sacre e simboli portafortuna sembra quasi suggerire che

una speranza di salvezza possa venire solo dal mondo sovranaturale. Come se, esaurite le promesse del progresso, non resti che affidarsi a una protezione superiore per dare senso alla permanenza in un luogo che ha smesso di promettere.

Il progetto intende così mettere in luce una dimensione simbolica in cui il paesaggio non è solo cornice, ma specchio della comunità, e in cui l'assenza di un orizzonte condiviso si riflette nella forma stessa degli spazi. Se una rinascita è possibile, essa dovrà fare i conti anche con questo paesaggio dell'anomalia e dell'eccesso, dove il brutto e il bello coesistono senza chiedere il permesso.







# Matteo Giardiello

1998, Benevento

© baldnbold

## Nevermind if I'm blind

Dopo la fine di una relazione importante, sento il bisogno di tornare nel mio paese d'origine, Montella. Non è una città, è un piccolo centro, apparentemente immobile e fermo nel tempo. Eppure, al mio ritorno, lo trovo irriconoscibile. Il luogo che mi ha cresciuto per oltre vent'anni, che ho sempre vissuto come un rifugio sicuro e intimo, ora mi appare distante, ambiguo, quasi ostile.

Tutto sembra scivolare ai margini: io stesso, il mio sguardo, le cose che un tempo mi erano familiari. Non riesco più a muovermi al centro delle cose: cerco i bordi, i punti di rottura, le zone grigie. Le mie passeggiate notturne diventano

un'esplorazione delle periferie del senso, quei territori indefiniti dove l'identità vacilla, e dove i confini tra ciò che conosco e ciò che non comprendo più si fanno labili.

Cammino a lungo, sempre di notte, attraversando spazi quotidiani che la solitudine e l'oscurità trasformano in altro: cortili, strade vuote, case silenziose, frammenti di paesaggio che sembrano appartenere a un ricordo distorto. Scatto con un piccolo flash, quasi a voler interrogare i luoghi: ogni immagine è un tentativo di fissare un indizio, una prova, qualcosa che possa restituirmi un senso. Anche sulla pellicola, il paese che conosco si presenta come un corpo

estraneo: scomposto, cupo, fragile. Nulla appare stabile. Ogni scatto è una frattura, una soglia. Attraverso questo gesto fotografico, che è anche un gesto di resistenza e di ascolto, affronto domande che restano sospese: chi è cambiato davvero? È il mio luogo, o sono io? E cosa resta, quando si smarrisce il centro?







# Valentina Giovinazzo

1987, Locri (RC)

© margherititina

## Margini

Un viaggio fotografico lungo le periferie sospese tra i paesi della costa ionica calabrese, seguendo il tracciato della Statale 106, tra mare e binario unico. Il progetto esplora paesaggi marginali dove si intrecciano il tempo sospeso del non finito calabrese, la vegetazione selvaggia, vecchie fabbriche abbandonate e costruzioni completate ma sequestrate alla mafia. Un racconto visivo di assenza, memoria e resistenza, sul confine fragile tra legalità e abbandono.







# **Davide Marchesi**

1987, Milano

© dav.mrch

Ⓜ www.davidemarchesi.com

## **The Ghosts of Some Now Lost Forever**

Dalla costa nord-orientale dell'isola greca di Lesbo, la Turchia si delinea nitida, definita. A occhio nudo, è possibile distinguere pescherecci e case, strade e pale eoliche. Appare così vicina, che capita di dimenticarsi del fatto che quei pochi chilometri di mare separano di fatto due continenti.

Da sempre crocevia di popoli e culture, Lesbo si trova al centro di flussi migratori, traumi e tragedie che superano i confini dell'isola, della Grecia e dell'Europa. Negli ultimi dieci anni, centinaia di migliaia di persone sono passate - e continuano a passare - da Lesbo, dove spesso sono costrette a rimanere per mesi o anni in

condizioni di estrema indigenza, in una lunga sosta forzata durante il loro viaggio verso l'Europa. Vite, volti e numeri che si perdono fra le pagine della burocrazia dell'accoglienza europea, fra le rovine di campi profughi affollati fino allo stremo. Storie che riecheggiano sulle sponde di quest'isola e nelle coscienze di noi europei. Fantasmì.







# Simone Marengo

1991, Potenza

## Myrica

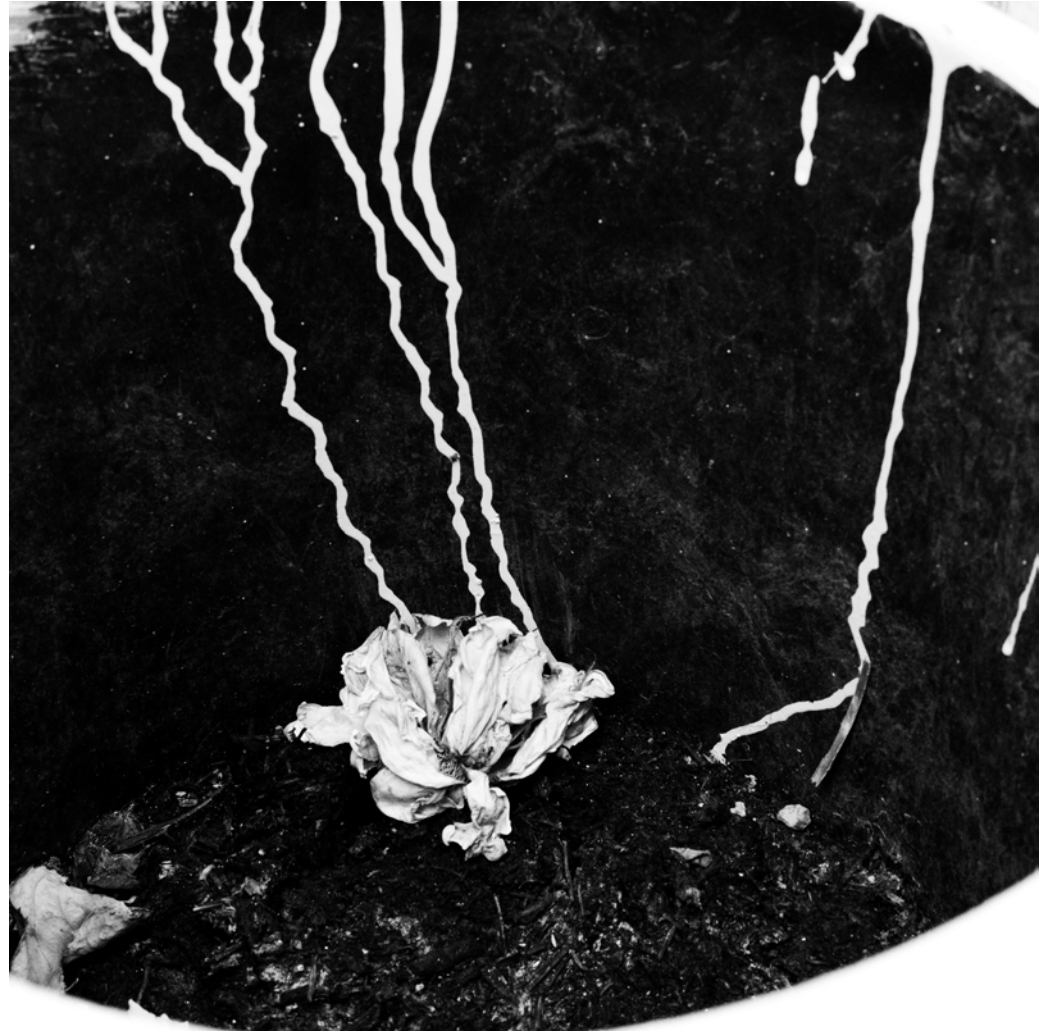
“(Non omnis) arbusta iuvant humilesque Myrica”, (non a tutti) piacciono gli arbusti e le umili tamerici. Questa frase, che apre le la IV bucolica di Virgilio, verrà ripresa da Giovanni Pascoli nella sua prima raccolta poetica, sviluppata lungo tutto il corso della sua vita: Myrica.

Anche la periferia della mia città, Potenza, è fatta di myrica, cioè di oggetti umili, semplici, rurali. È la periferia dei campi, delle contrade, della cascine e delle chiesette diroccate o abbandonate e, a pochi minuti di macchina dalla città, dei primi paesini Lucani. La realtà del paese, tuttavia, sta scomparendo sempre più

rapidamente e presto verrà inglobata, così come il circondario agricolo, dalla città in espansione. Il progetto fotografico Myrica è un viaggio verso queste periferie inusuali, in via di estinzione, che racconta la fine del mondo rurale e dell'agricoltura di sussistenza. È un viaggio in luoghi dove il cemento e la natura spesso convivono in forme bizzarre e inusuali, luoghi soggetti a spopolamento e abbandono, dove chi resiste è ancora il simbolo di un mondo antico, che purtroppo è in via di estinzione.

Il linguaggio fotografico del progetto è lontano dalla rappresentazione romantica e magica del sud, già ampiamente esplorata da fotografi come

Giacomelli o Bresson, ma apre le porte a prospettive più autentiche, in cui il contrasto tra la crescente urbanizzazione e le sacche di resistenza rurali convivono e creano nuove entità territoriali e paesaggistiche.







# Noemi Marotta

1993, Cerreto Sannita (BN)

© noime\_\_

## 45° di archiviazione poetica

La mia ricerca fotografica nasce da una tensione tra ciò che si vede e ciò che sfugge, tra il visibile e l'invisibile, tra la memoria e la trasformazione. Le immagini ritraggono i luoghi della mia infanzia, spazi periferici apparentemente fermi ma in continuo cambiamento, sospesi tra natura e cemento, tra presenza e assenza. Sono luoghi che non abito più, ma che continuano a contenermi. Nel mio lavoro fotografico cerco di restituire questa distanza, questa trasformazione silenziosa, attraverso uno sguardo inclinato, rivolto verso il basso, a 45 gradi. È una scelta visiva ma anche emotiva: non guardo mai direttamente il paesaggio, lo sfioro, lo evoco,

cercando nei dettagli minimi ciò che resta. Le immagini si muovono tra ciò che è stato costruito e ciò che torna a crescere. Pavimenti screpolati, oggetti dimenticati, piante che avanzano nei margini: questi elementi parlano di una memoria che resiste ma muta. Il mio è uno sguardo che osserva da vicino senza invadere, che cerca la bellezza nei resti e nel non detto. Il ritorno diventa un gesto riflessivo, un modo per interrogare i luoghi e ascoltare ciò che hanno ancora da dire. Nelle mie immagini la periferia non è mai mostrata in modo diretto. Non ci sono visioni d'insieme: ci sono frammenti, margini, segni minimi. In questo modo, la periferia si

trasforma da luogo geografico a spazio affettivo e simbolico. Mi piace pensare possa diventare un territorio di risonanza, tra esperienza personale e memoria collettiva, una soglia dove l'intimo incontra l'universale. La macchina fotografica è per me un archivio poetico: ogni immagine è una forma di cura, una traccia di ciò che cambia ma non scompare. E un modo per dire: ti vedo ancora, anche se sei cambiato. Anche se sono cambiata.







# Francesca Pompei

1978, Roma

© fpompei\_architecture\_photos

Ⓜ www.francescapompei.it

## Roma-Habitat metropolitani

Il soggetto del mio lavoro è lo spazio, ne ho fatto il mio linguaggio espressivo focalizzandomi sull'architettura come scenografia urbana e sociale.

A differenza di altre forme d'arte la cui fruizione è intima e personale, palazzi, edifici e luoghi di lavoro sono fin dal principio concepiti per una fruizione pubblica.

Si tratta di un'idea di ambiente dal valore collettivo, che vive ed è e trasformato non solo dal tempo ma anche dal passaggio umano. E di queste tracce l'architettura conserva la memoria come una sorta di vademecum urbano, testimone di un fenomeno in cui luogo ed

individuo sono indissolubilmente legati, continui. Cercando di scrutare ciò che fa resistenza, che sfugge ad un primo sguardo, il filo conduttore del progetto Roma-Habitat metropolitani vuole quindi essere un'interrogazione sullo spazio nella sua relazione con l'uomo urbano, il cittadino. Sull'immagine delle esasperate periferie d'Italia si è spesso speculato: luoghi del disagio, di conflitto, dell'abbandono.

In un'epoca in cui la tendenza sembra essere quella di trasformare ciò che la città moderna ci ha lasciato in eredità, il sistema degli oggetti e dei luoghi del vivere quotidiano possono essere interpretati come i veri protagonisti della

relazione uomo-città.

In questa ottica, gli ingredienti per ripensare il nostro tessuto urbano ci sono tutti ma è necessario avviare una progettazione qualificata, che tenga conto non solo delle fasi di creazione, ma anche delle fasi di manutenzione. L'adozione di strategie che riescano a fare in modo che tutti gli interventi realizzati possano generare un valore aggiunto (anche economico) e iniziare a considerare gli interventi sul tessuto urbano delle nostre città come un elemento di crescita collettiva e bene sociale.







# Daniele Robotti

1962, Alessandria

© danirobotti

Ⓜ www.robotti.it

## Fuori-Luogo. Un'impressione visiva della città

“Fuori-luogo” cattura le emozioni, le riflessioni e le attese che sorgono quando ci si avvicina all'ingresso di una città e ci si prepara ad immergersi nella sua vita quotidiana per la prima volta.

Questo viaggio visivo si snoda tra sensazioni di meraviglia, curiosità e aspettative, trasformando gli edifici, le insegne, la natura circostante e ogni dettaglio in elementi chiave per plasmare l'esperienza di scoperta.

La città si svela attraverso gli edifici, i segnali, la natura e i dettagli che catturano lo sguardo del visitatore, contribuendo a creare un'idea iniziale di quella città con una introduzione visiva alla

topografia e alla cultura locale e, forse, delle persone che la abitano.

Al momento della partenza o del ritorno, quando la città si mostra sotto una nuova luce completamente diversa da quella iniziale, è un momento di confronto che offre spunti di riflessione sulla percezione iniziale rispetto alla realtà vissuta. Le impressioni e i pensieri scaturiti da questa nuova prospettiva portano con sé rimpianti, confermano preconetti e fissano memorie che perdurano nel tempo.

“Fuori-luogo” utilizza la visione come strumento chiave per comprendere la diversità delle aree urbanizzate nel contesto contemporaneo.

Questo progetto invita a riflettere sulle molteplici sfaccettature delle città e sottolinea l'importanza della documentazione visiva nel contesto della ricerca e della comunicazione delle realtà urbane.







# Massimo Russo

1971, Lipari (ME)

© massimorussophoto

Ⓜ [www.massimorussophoto.com](http://www.massimorussophoto.com)

## L'isola che non c'è

Ci sono luoghi che abitano dentro di noi più di quanto noi li abbiamo abitati. La mia isola non è più quella che percorrevo da bambino. È cambiata, come sono cambiato io ma resta profondamente mia. Mia per gli affetti che l'hanno attraversata e per quei gesti quotidiani che l'hanno resa casa.

Un'isola di luce, quella dei tramonti, dei muri scrostati e dei silenzi che perdurano nell'inconscio. Ho cercato per molto tempo quel battito lento di un territorio che mi ha cresciuto e poi lasciato andare.

Non ci sono paesaggi da cartolina ma frammenti sospesi, colori intensi e atmosfere rarefatte,

quelle che si trovano sempre nei sogni.

Il mio sguardo è cambiato, ma ciò che rimane è il bisogno di guardare ancora.







# Ettore Sarti

2001, Bologna

## La mucca e la macchina

Questo lavoro nasce da un'occasione particolare. Il vero punto di inizio è infatti un viaggio durato quasi sei mesi.

Prima di partire per l'Olanda, avevo solo sentito parlare di questo luogo particolare della Terra, di questo paesaggio vetrato e luccicante. Avevo visto qualche fotografia notturna di quel lembo di terra che si estende verso Nord, dove le acque della Mosa, solcate dalle grandi navi del porto di Rotterdam, incontrano il mare.

Avevo poi letto dell'importanza strategica di questa regione, il Westland, nello scacchiere economico della nazione. Soprannominata la "città di vetro" per la distesa scintillante delle sue serre, è oggi riconosciuta come il principale

centro mondiale dell'orticoltura in serra. Su un territorio relativamente piccolo, quasi 100 km<sup>2</sup> di serre altamente tecnologiche inglobano e frammentano piccoli centri urbani di case in mattoni, in quella che era un tempo una tranquilla area costiera, da sempre vocata all'agricoltura.

Quando poi nella terra dei mulini a vento ho avuto l'occasione di discutere con qualche olandese distratto e chiedergli se conoscesse la storia di quell'angolo del suo paese, con un po' di sdegno la risposta era sempre la stessa: "tomatenplukkers".

Il "raccoglitori di pomodori" è l'appellativo con cui sono chiamati gli abitanti del Westland,

naturalmente da tutti coloro che non provengono da quella regione, ma che preferiscono rimanere nel sicuro e artificiale confine della città. Il Westland diventa così non solo una periferia fisica e geografica, ma anche concettuale. Un luogo dove il concetto di campagna viene sovvertito in favore di una nuova ruralità, ma senza idilli e luoghi ameni.

La logica di ottimizzazione che presiede alla configurazione del Westland produce dunque non solo uno spazio omogeneo, ma anche una forma omogenea di esistenza. Un paesaggio innaturale quanto affascinante, virtualmente ceduto alle logiche del mercato e dell'economia.







## Secondo concorso fotografico **Periferie 2025** – premio Ettore de Socio per la fotografia d'Autore

La Famiglia de Socio desidera ringraziare quanti hanno fornito il loro prezioso contributo alla realizzazione dell'iniziativa, lasciando una traccia importante e significativa per tenere viva la memoria di Ettore.

**Rizieri Rino Bunopane**, Presidente Provincia di Avellino, per aver concesso il patrocinio all'iniziativa ed averci aperto le porte del Museo Irpino; **Giovanna Silvestri**, per la fiducia dimostrata nel concederci spazio quando eravamo poco più di un'idea; **Raffaella Festa**, per aver assicurato la continuità del progetto in una fase di forte cambiamento organizzativo; **Nicola De Angelis**, per la capacità di risolvere qualunque difficoltà con la serenità di chi ne ha viste tante; **Gemma Savelli**, per aver fatto parlare tra di loro il mondo dell'Arte e quello dell'Istituzione; **Antonio Bergamino**, cintura nera di fotografia, ovvero l'arte di parlare poco ma fare tantissimo; **Massimo Ambrosone**, per essersi rivelato molto più di un generoso sostenitore dell'iniziativa; **Luigi Borriello**, uno di Famiglia, per aver messo a disposizione il suo talento nell'attività di comunicazione; **Generoso Picone**, amico di Ettore, il cui nome riflette una predisposizione d'animo fuori dal comune, colonna portante del progetto; **Augusto Pieroni**, per averci supportato con immensa classe nella curatela ed averci regalato un'affettuosa partecipazione all'intrapresa; **Silvano Bello**, per aver fatto sempre quadrare i conti; **Adriana Bruno**, **Carmine Camerlengo**, **Pierino De Gruttola**, **Franco Festa**, **Gianni Festa**, **Antonio Gengaro**, **Mariagrazia Papa**, **Carla Perugini**, **Umberto Romito**, **Norberto Vitale**, per aver speso parole non banali nel ricordare Ettore, ed aver restituito alla città di Avellino la sua

dimensione umana, politica e professionale ed a noi di famiglia commozione infinita; **Sara Battista**, per aver saputo orientare la rotta della "nave che anela al mare eppure lo teme" verso l'approdo del concorso fotografico; la **Famiglia Iannaccone** tutta, che con **Foto Diego** ha supportato il concorso e valorizzato un'iniziativa nata dal basso; **Modestino Festa** e **Donatella Tozzi** per le pazienti e costanti attenzioni dedicate alla gestione del sito del concorso; tutti gli Autori, per aver partecipato all'iniziativa regalandoci credibilità e stimolandoci a continuare con convinzione nel percorso intrapreso. Un ringraziamento di cuore, infine, ai quattro Autori premiati, per aver presenziato all'inaugurazione della Mostra ed averci regalato dei lavori che hanno illuminato di bellezza le sale del Museo Irpino: **Elena Prola**, da Milano con poesia; **Nicolas Brunetti**, per aver fatto New York – Cesena – Avellino – Cesena in 36 ore; **Angelica Paciocco**, napoletana che parla la lingua della speranza; **Emanuele Gaudioso**, per averci ricordato che il terremoto ci rende compagni di viaggio.

Grazie, arrivederci al prossimo anno!

Secondo concorso fotografico

# Periferie 2025

Premio Ettore de Socio per la fotografia d'Autore

[www.concorsoperiferie.it](http://www.concorsoperiferie.it)

 PeriferieConcorsoFotografico

 Concorso Fotografico Periferie

